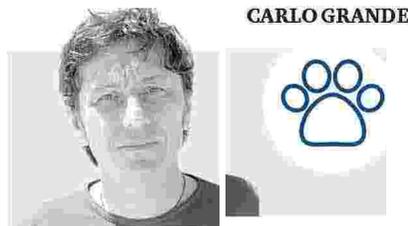


ANIMALIA

DA CARLO LEVI A SCOTELLARO
 FRA SCRITTORI E ANIMALI: IL SUD
 È PONTE FRA UOMO E NATURA



Ci sono la Concia, ragazza-capra o ragazza-quaglia di Cesare Pavese confinato a Brancaleone Calabro, che ne *Il carcere* (1949) narra la Calabria con un archetipo misterioso, ai limiti dell'umano, racconta di Barbariccia, che condivide il nome con uno dei dieci demoni di Malebolge. C'è Gabriele D'Annunzio, che celebra arcadica-mente la "vita beata dei pastori d'Abruzzo" (Alcyone), e sullo stesso tema pastoral-bucolico ci sono le riflessioni di Vittorini (entusiastiche) e di Alvaro (malinconiche), anche se il primo tenderà sempre al modello della vita urbana, alla città come luogo di conquista, che sia la New York dei migranti o la Milano dello stesso Vittorini. E poi ci sono Giulia, la donna-serpente di Carlo Levi, confinato negli stessi anni e per gli stessi motivi di Pavese, che scrive pagine meravigliose sulla Lucania e sui lucani, co-

me Leonardo Sinisgalli, peraltro. Ci sono molti animali nel libro dello scrittore e docente lucano Giuseppe Lupo *La storia senza redenzione. Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli* (Rubettino), saggio colto e sfaccettato, tuffo nella dicotomia natura-cultura, riflessione sulla narrativa meridionalista dall'Unità d'Italia a oggi. Gli scrittori meridionali - dice Lupo - non hanno creduto nella Storia (intesa vichianamente come conquista di modernità e progresso), arrivando a teorizzarne la negazione o a scavalcarla, rifugiandosi nell'utopia. Ripercorrendo i temi cruciali del meridionalismo - l'Unificazione del 1861, la Questione meridionale, le trasformazioni della società industriale, l'emigrazione, l'epoca del postmoderno - il libro passa in rassegna molti scrittori del Sud, ad esempio la Lucania che Levi conosce attraverso il paese di Aliano: ha fattezze di

oltretomba popolato da demoni e angeli, qui "l'uomo si versa, a poco a poco, nella bestia". Gli intellettuali del Sud si sono fermati alla denuncia dei fatti, dice Lupo, anziché costruire una cultura progettuale in grado di riscattare o redimere gli umili. La natura, proprio come l'Aspromonte, davanti alla lunga catena di eventi che risponde al nome di Storia, appare come un tacito spettatore, talvolta assume l'aspetto di una divinità pagana.

Si avvertono gli echi delle Metamorfosi di Ovidio, il millenario incontro fra gli uomini e le bestie. Fra uno Scotellaro, poeta della libertà contadina, Raffele Nigro e un Levi voyageur, che in *Le parole sono pietre* percepisce la città di Palermo come "un grande formicaio, pieno di splendore e di desiderio", c'è il Sud: quasi un ponte fra l'uomo e la natura, aspetta da sempre il suo riscatto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

